

Solidarietà con Cristo, solidarietà con gli uomini.
La conversione a uno stile di vita cristiano e quindi solidale:
il cammino del credente nel grande inserto lucano (Lc 9,51-19,46)

ERNESTO DELLA CORTE

1. Introduzione

Il Vangelo secondo Luca¹ presenta una caratteristica strutturale originale e interessante: la sezione del viaggio², detto

¹ Ecco l'elenco di alcuni commentari: A. STÖGER, *Il vangelo secondo Luca*, due volumi, Roma 1966-1968; R. FABRIS, *Il Vangelo di Luca*, in AA.VV., *I Vangeli*, Assisi 1975; J. PIKAZA, *Leggere Luca*, Torino 1976; I.H. MARSHALL, *The Gospel of Luke*, Exeter 1978; J. RADERMAKERS - P. BOSSUYT, *Lettura pastorale del Vangelo di Luca*, Bologna 1983; J.A. FITZMYER, *The Gospel according to Luke, voll. 1 e 2*, Garden City, New York 1986; L. SABOURIN, *Il Vangelo di Luca*, Casale Monferrato 1989; J. ERNST, *Il vangelo secondo Luca*, due volumi, Brescia 1990; J.-N. ALETTI, *L'arte di raccontare Gesù Cristo. La scrittura narrativa del vangelo di Luca*, Brescia 1991; G. ROSSÉ, *Il Vangelo di Luca*, Roma 1992; R. MEYNET, *Il Vangelo di Luca*, Roma 1994; S. FAUSTI, *Una comunità legge il Vangelo di Luca*, Bologna 1994.

² L'evangelista Luca indica il tema del viaggio nei seguenti passi: 9,51.57; 10,1.38; 13,22.33; 14,25; 17,11; 18,31.35. In questo viaggio molto spazio è dato al tema dell'insegnamento; troviamo pochi racconti e quattro

pure il *grande inserto lucano* (9,51-19,46). Mentre gli altri Sinottici dedicano poco spazio all'itinerario verso Gerusalemme (cf. Mt 19,1-21,10; Mc 10,1-11,11), per Lc l'itinerario del viaggio³ non ha solo valore storico, ma teologico. Gesù sale a Gerusalemme per essere riconosciuto come Messia. Lungo la *via* lo seguono i discepoli⁴ che ha scelto in Galilea, per essi tale viaggio

narrazioni di miracoli (guarigione della donna curva: 13,10-17; l'idropico: 14,1-6; i dieci lebbrosi: 17,11-19; il cieco di Gerico: 18,35-43).

³ Luca usa il termine *hodos, via*, che nel Vangelo ricorre 20x, 8x nella sezione del viaggio. Negli Atti ricorre 20x, a indicare la *via*, cioè la *sequela*, l'essere cristiani.

⁴ H.J. DEGENHARDT, *Lukas evangelist der Armen, Besitz und Besitzverzicht in den lukanischen Schriften, Eine traditions- und redaktions-geschichtliche Untersuchung*, Stuttgart 1965, 27-33; L. DI PINTO, "Seguire Gesù" secondo i Vangeli Sinottici, *Studio di teologia biblica*, in *Fondamenti biblici della teologia morale*, Atti della XXII Settimana Biblica, Brescia 1973, 187-251; R. FABRIS, "Chi vuol venire dietro di me, prenda la sua croce" (Lc 9,23-26), in *Parola Spirito e Vita* 2 (1980), 124-139; B. PAPA, *Il cristianesimo come via*, in *Parola Spirito e Vita* 2 (1980), 154-170; M. HENGEL, *Sequela e carisma*, Sussidi biblici 90, Brescia 1990; M. MASINI, *Luca. Il Vangelo del discepolo*, Brescia 1988; R. SCHNACKENBURG, *Il messaggio morale del Nuovo testamento. Vol. I Da Gesù alla Chiesa primitiva*, Brescia 1989, 69-80; *vol. II La Chiesa primitiva di fronte alle esigenze etiche di Gesù*, 252-268; J. FITZMYER, *Luca teologo*.

rappresenta un progresso nella “sequela Christi”. Lc raccoglie qui i “detti” di Gesù sul discepolato⁵ che gli altri Sinottici collocano in differenti contesti. Ciò rende ragione dell’insistenza di Gesù sulla radicalità nella sequela (Lc 9,57-62; 14,25-27), la

Aspetti del suo insegnamento, , Brescia 1991; E. LOHSE, *Etica Teologica del Nuovo Testamento*, Brescia 1991, 44-48; 57-70; V. Fusco, *Povertà e sequela*, Brescia 1991; G. BOTTINI, *Introduzione all'opera di Luca. Aspetti teologici*, Franciscan Printing Press, Jerusalem 1992; R.F. O' TOOLE, *L'unità della teologia di Luca. Un'analisi del Vangelo di Luca e degli Atti*, Torino-Leumann 1994; R. SCHNACKENBURG, *La persona di Gesù Cristo nei quattro vangeli*, Brescia 1995, 195-312; W. SCHRAGE, *Etica del Nuovo Testamento*, , Brescia 1999, 181-195.

⁵ E. BEST, *Following Jesus. Discipleship in the Gospel of Mark*, Sheffield 1981. C. COULOT, *Jésus et le disciple. Étude sur l'autorité messianique de Jésus*, Paris 1987; W. EGGER, *Nachfolge als Weg zum Leben, Chancen neuerer exegetischer Methoden dargelegt an Mk 10,17-31*, Klosterneuburg 1979 (alle pp. 101-102 distingue due categorie di discepoli: gl’itineranti e gli amici di Gesù che però continuano la propria vita a casa loro). J. D. KINGSBURY, *Conflict in Mark: Jesus, Authorities, Disciples*, Minneapolis 1988. G. LEONARDI, *Venuti per servire, non per essere serviti. Il ministero di Gesù e dei cristiani nella comunità del Nuovo Testamento*, in *Parola e Spirito. Studi in onore di S. Cipriani*, Brescia 1982, 163-194. B. L. MELBOURNE, *Slow to Understand. The Disciples in Synoptic Perspective*, Lanham MD-New York-London 1988; F. F. SEGOVIA (ED.), *Discipleship in the New Testament*, Philadelphia 1985; K. STOCK, *Vangelo e discepolato in Marco*, in *Rassegna di Teologia* 19 (1978), 1-7; M. J. WILKINS, *The Concept of Disciple in Matthew's Gospel. As Reflected in the Use of the Term “mathetes”*, Leiden 1988.

conversione (Lc 12,54-59), la preghiera (Lc 10,38-11,13), l'ascolto della Parola (Lc 11,27-28), il distacco dalle ricchezze (Lc 12,13-21; 12,33-34; 14,28-33; 18,18-27) e la relativa fiducia nella provvidenza (Lc 12,22-32), la vigilanza per il Regno (Lc 12,35-48) e l'umiltà (17,7-10). Ogni discepolo è chiamato a confrontarsi con tali esigenze evangeliche.

L’evangelista Luca nei capitoli 4-18 presenta la *via* del discepolo, chiamato a seguire il Maestro, come graduale preparazione a partecipare alla passione del Signore; il punto di arrivo della formazione evangelica è la partecipazione al mistero pasquale.

Si può dividere a questo proposito la descrizione della vita pubblica di Gesù in due parti:

la *prima*, da Lc 4 a Lc 8, comprende l'insegnamento e i miracoli di Gesù in Galilea;
la *seconda*, da Lc 9 a Lc 19, racconta il viaggio di Gesù verso Gerusalemme, dove si compie il mistero pasquale. Luca descrive l'educazione del discepolo alla sequela di Gesù attraverso tappe successive, di cui la croce rappresenta l'ultimo momento.

La *prima tappa* (Lc 4-8) è ‘la formazione dell'uomo cristiano’. Attraverso una serie di miracoli, di insegnamenti sull'amore, sul perdono, sulla misericordia, di parole messianiche di capovolgimento (“beati voi poveri”), è indicato un primo aspetto di quanto il discepolo deve assimilare per divenire vero discepolo evangelico. In questi primi capitoli del Vangelo secondo Luca Gesù appare come colui che, con grande bontà, si china su tutte le miserie, le malattie, le sofferenze, e le risana. Egli pronuncia parole di amore, di perdono, di misericordia, e invita ciascuno di noi a vivere questa educazione fondamentale alla fraternità, alla compassione, all'aiuto del prossimo, alla vera solidarietà. Sono le pagine più facili del Vangelo, che anche un ateo può accettare, perché parlano di fraternità umana, di attenzione per il malato e per il debole. Tale educazione è il primo gradino dell'esperienza evangelica, forma l'uomo buono, dal cuore comprensivo, aperto alla compassione delle sofferenze altrui.

La *seconda tappa* (Lc 9-19), la ‘formazione del discepolo evangelico’, è caratterizzata come segue: Gesù opera meno miracoli, dice parole dure, intransigenti, e pone una speciale

attenzione ai Dodici, alla formazione degli evangelizzatori che hanno deciso di seguirlo. I temi di questa seconda parte sono più impegnativi e di fronte a essi è molto difficile prendere posizione. Si potrebbero riassumere sostanzialmente in tre punti fondamentali:

- * *formazione al distacco e alla libertà del cuore* (Lc 14,25-33⁶).
- * *formazione all'abbandono totale di sé al Padre*. L'uomo deve essere capace di uscire da ogni preoccupazione propria e di rimettere presente e avvenire, tutto ciò che possiede, al Padre, nella fiducia totale in lui solo, con l'assunzione volenterosa di tutti i rischi che la sequela di Gesù comporta (Lc 9,57-62; 10,21-22; 11,27-28; 12,22-32.33-34; 13,22-30; 18,15-17).
- * *formazione al mistero della croce nella vita cristiana*. I testi su cui riflettere sono le tre predizioni della passione e quelli dell'insistenza sull'incapacità dei discepoli a comprenderle (cf. Lc 9, 21-22; 9,43-45; 18, 31-34).

⁶ J. DUPONT, *Renoncer à tous ses biens* (Lc 14,33), in *Études sur les Évangiles Synoptiques*, présentées par F. NEIRYNCK, tome II, Leuven 1985, 1076-1097.

Che cosa appare da questi brani sul modo con cui Luca presenta l'avvicinamento al mistero della croce? È interessante constatare che tale mistero viene compreso soltanto gradualmente dai discepoli.⁷ La Croce è il culmine e il termine della formazione di Gesù.

Soltanto passando attraverso i gradi intermedi dell'educazione del cuore alla bontà, alla compassione, alla fraternità, si può arrivare a vivere il distacco, l'abbandono di sé al Padrè, e a penetrare il senso della Croce, per approdare a un'esistenza di solidarietà. Il senso della croce in tal modo non sarà scambiato per insensibilità, eroismo freddo e duro, ma rappresenterà la maturazione di una intera vita cristiana, frutto maturo di una perenne *sequela Christi*.

Luca mette in guardia contro tutto ciò che, nella meditazione della passione, è conclusione troppo facile, contro tutto ciò che non è passato per le maturazioni precedenti. I Vangeli insegnano che solo chi è passato attraverso una profonda comprensione del dolore umano, nel tentativo continuo di liberare gli altri, di

⁷ Noi, invece, rovesciamo spesso le parti, pretendendo di comprendere subito la *via dolorosa* della croce di Cristo.

aiutarli, di rimediare alle loro sofferenze, e ha pure il coraggio realistico di non subire passivamente le sofferenze proprie, può prepararsi a intendere qualcosa del mistero della croce. Solo al termine di una maturazione cristiana profonda viene accettato il messaggio che, anche là dove la sofferenza appare inevitabile e scandalosa, essa ha un senso.

L'approccio al mistero della croce, dunque, suggerito dal vangelo secondo Luca, è un monito a una saggia gradualità.

Dovremo presentare la Passione sempre con discrezione per non indurre chi ascolta a pensare che “più c'è dolore, sofferenza, martirio e difficoltà, più c'è cristianesimo”: questa equazione porta a visuali errate e deformanti dell'esperienza cristiana.

Gesù manifesta inoltre lungo il cammino verso Gerusalemme la sua sapienza soprattutto raccontando alcune parabole che hanno segnato la storia della spiritualità cristiana (la parabola del buon samaritano: Lc

10,29-37; quelle del fico sterile, il granello di senape e il lievito: 13,6-9.18-21; le grandi parabole della misericordia: 15,1-32; la parabola delle mine, con la quale si chiude il viaggio: 19,11-27). Questa *via* però non si conclude con l'ingresso di Gesù in Gerusalemme (19,27), ma nel Tempio (19,46). Lc infatti in prossimità di Gerusalemme descrive il rifiuto della città santa per il Messia (Lc 19,41-44). Essa non riconosce il tempo della visita. Per questo Gesù profetizza la sua distruzione e non compie l'ingresso in Gerusalemme. Gesù nel Vangelo secondo Luca opera un vero e proprio salto, ch'è un salto teologico: dal monte degli Ulivi (19,29) si ritrova vicino alla città e piange su di essa, perché non ha compreso l'avvicinarsi della pace (19,41) e subito si ritrova nel Tempio (19,45).⁸ Poiché Gerusalemme non ha riconosciuto il suo Messia, questi demitizza la sua sacralità. Gesù entra nella propria dimora, il Tempio, e scaccia i venditori.⁹

⁸ Mt 21,10 e Mc 11,11 registrano l'entrata in Gerusalemme, a differenza di Luca.

⁹ Interessante l'uso dei verbi, che denotano l'entrare dentro (*eis*) per Gesù e l'essere scacciati dall'interno (*ek*) per i venditori. L'entrata di Gesù nel Tempio, il suo prenderne possesso, ha come effetto la fuoriuscita di quelli che continuano soltanto a *vendere* (il verbo è al participio presente).

Per Luca dunque il discepolo è una persona che si mette in viaggio; non da solo e non senza *méta*: il discepolo è in cammino¹⁰ con Gesù verso la pienezza dell'incontro. Il discepolo cammina nella storia, attraversa le vicende comuni dell'umanità, condivide le esperienze degli altri uomini, ma si caratterizza per due fatti importanti: è con Gesù e ha una *méta*.

¹⁰ “Sia nel mondo veterotestamentario-giudaico sia in quello ellenistico viene indicato come *cammino* lo svolgersi della vita umana. Al riguardo, secondo la concezione ebraica il cammino retto (= *halaka*) indica l'obbedienza alla legge come volere di Dio annunciato a Israele; nella filosofia cinico-stoica un cammino guidato da intelligenza e saggezza significa un modo di vivere retto. Nell'ammaestramento protocristiano i membri della comunità vengono esortati a *camminare nel Signore*, ricordando loro che “camminare in maniera degna di Dio” che li ha chiamati al suo regno e alla sua gloria (1Ts 2,12) [...] Vivere in modo degno del Signore non può significare dover seguire una nuova legalità. I cristiani, che appartengono al Signore innalzato, sono inseriti nella libertà di Cristo, nella quale sono liberati dalla costrizione delle potenze e potestà, e a esse non devono più in alcun modo servire. Ma la libertà di Cristo può essere comprovata solo nel legame col Kyrios, che dà fondamento, direzione e *méta* al cammino del credente”. (E. LOHSE, *Etica*, 45-46).

2. Strutturazione del grande inserto¹¹

Luca è un fine narratore, che ama raccontare e porre tutto il materiale che presenta in una grande cornice narrativa.¹² “Egli

¹¹ “Se è noto il termine del viaggio, Gerusalemme, la città che mette a morte i profeti, è difficile determinarne l'itinerario, ancor più che per la sezione precedente: partendo dai confini della Samaria (9,52), Gesù si dirige decisamente verso Gerusalemme, ma in Lc 17,11 si trova praticamente ancora allo stesso posto! Erranza del Maestro, maldestrità del narratore o, all'opposto, arte consumata che gli fa differire il termine del viaggio affinché il Signore possa sviluppare a volontà il suo insegnamento e soprattutto proporlo all'assenso di uditori sempre così numerosi eppure fuorviati dai suoi paradossi, dalle sue guarigioni in giorno di sabato e dall'accoglienza da lui riservata ai peccatori? La risposta, quale che possa essere, non spiegherà la distribuzione degli episodi, che appare labirintica. Inutile citare tutti gli esegeti che ne hanno cercato il filo di Arianna” (J.-N. ALETTI, *L'arte*, 95).

¹² Fin dal secolo scorso c'è stata una ricca ricerca sulla struttura del viaggio. Rinviamo innanzitutto a tre rassegne bibliografiche: J.L. RESSEGUIE, *Interpretation of Luke's central section (Luke 9,51-19,44) since 1856*, in *StudiaBT* 5 (1975), 3-36; H.L. EDELKRAUT, *Jesus' mission to Jerusalem: a redaction critical study of the travel narrative in the Gospel of Luke, Lk 9,51-19,48*, Bern 1976 (bibliografia: pp. 238-257); D.P. MOESSNER, *Lord of the banquet. The literary and theological significance of the lukan travel narrative*, Minneapolis 1989 (bibliografia: pp. 359-389). Oltre queste dense pagine di bibliografia, possiamo aggiungere anche i seguenti studi:

M.D. GOULDER, *The chiasmic structure of the Lucan journey*, in *Studia Evangelica II*, Texte und Untersuchungen 87, Berlin 1964, 195-202; M. MIYOSHI, *Der Anfang des Reiseberichtes Lk 9,51-10,24* (AnBib 60), Roma

1974; CH. H. TALBERT, *Lucan patterns (Luke 10,21-18,30 as chiasmus)*, in CH. H. TALBERT, *Literary patterns, theological themes, and the genre of Luke-Acts*, Missoula 1974, 51-56; K.E. BAILEY, *Poet and peasant and through peasant eyes*, Grand Rapids 1976, 79-85; D.R. MIESNER, *The missionary journeys narrative: patterns and implications*, in CH. H. TALBERT, *Perspectives on Luke-Acts*, Edinburgh 1978, 199-214; G. SELLIN, *Komposition, Quellen und Funktion des lukanischen Reiseberichtes (Lk 9,51-19,28)*, in *NT* 20 (1978), 100-135; P. KARIAMADAM, *The end of travel narrative (Luke 18,31-19,46). A redaction-critical investigation*, Roma (Diss. PIB) 1979; J.L. RESSEGUIE, *Point of view in the central section of Luke (9,51-19,44)*, in *JevTS* 25 (1982), 41-47; CH. H. TALBERT, *Reading Luke. A literary and theological commentary on the third Gospel*, New York 1982; C.L. BLOMBERG, *Midrash, chiasmus, and the outline of Luke's central section*, in R.T. FRANCE - D. WENHAM (a cura di), *Gospel perspectives*, Sheffield 1983, III, 217-261; J. RIUS-CAMPS, *Lc 10,25-18,30: una perfecta estructura concèntrica*, in *RcatalT* 8 (1983), 283-358; B. STANDAERT, *L'art de composer dans l'oeuvre de Luc*, in R. REFOULÉ (a cura di), *À cause de l'évangile*, LD 123, Paris 1985; H.K. FARRELL, *The structure and theology of Luke's central section*, in *TriJ* 7 (1986), 33-54; P. KARIAMADAM, *The composition and meaning of the travel narrative (Luke 9,51-19,46)*, in *Bible Bhashyam* 13 (1987), 179-198; J. KODELL, *Luke and the children: the beginning and the end of the great interpolation (Luke 9,46-56; 18,9-23)*, in *CBQ* 49 (1987), 415-430; TH. L. BRODIE, *The departure for Jerusalem (Luke 9,51-56) as a rhetorical imitation of Elijah's departure for the Jordan (2 Kgs 1,1-2,6)*, in *Bib* 70 (1989), 96-109; H. BAARLINK, *Die zyklische Struktur von Lukas 9,43b-19,28*, in *NTS* 38 (1992), 481-506; F. SEGOVIA, *The journey(s) of Jesus to Jerusalem*, in A. DENAUX (a cura di), *John and the Synoptics*, BETL 101, Leuven 1992, 535-541; G. GIURISATO, *Come Luca struttura il viaggio e le*

ama combinare parole di Gesù e parabole che servono a completare e illustrare; è preoccupato di dare ai vari ‘discorsi’ un aspetto narrativo mediante versetti introduttivi e conclusivi, e inserirli così nell’insieme del racconto, secondo il costante desiderio di presentare una narrazione continua”.¹³

All’inizio del viaggio la méta è conosciuta solo dal lettore, perché Luca la rivela in 9,51.¹⁴ I discepoli e gli altri protagonisti invece non ne sanno ancora nulla. Per essi il mosaico viene a delinarsi per gradi e progressivamente. Dopo la confessione di Pietro Gesù annuncia la passione del Figlio dell’uomo (9,22), ma non accenna minimamente al luogo dove essa avverrà. Soltanto in 13,33¹⁵ Gesù stesso avverte che deve andare per la sua strada, commentando che un profeta non può non morire che a Gerusalemme. In questo modo offre la possibilità di comprendere finalmente la méta.

altre parti del suo vangelo. Una composizione paradigmatica: 12,13-34.35-48; 16,1-18.19-31, in RivBibIt 46 (1998), 419-484.

¹³ G. ROSSÉ, *Il Vangelo*, 359.

¹⁴ “Ora avvenne che, compendosi i giorni della sua assunzione, egli rese duro il suo volto per partire verso Gerusalemme”.

¹⁵ “È necessario che oggi, domani e il giorno seguente io vada per la mia strada, perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme”.

In 18,31 abbiamo la terza notificazione sulla méta di Gesù¹⁶, il quale comunica in disparte ai Dodici la profezia sul suo mistero pasquale.¹⁷

Interessante è anche l’uso che Luca fa del tema della regalità di Gesù. Nella sezione 4,14-9,50 l’espressione *Regno di Dio* ritorna soltanto 8x¹⁸, mentre lungo il viaggio verso Gerusalemme le ricorrenze sono più del doppio.¹⁹

¹⁶ “Poi prese con sé i Dodici e disse loro: “Ecco, noi andiamo a Gerusalemme, e tutto ciò che fu scritto dai profeti riguardo al Figlio dell’uomo si compirà””.

¹⁷ Le tre tappe di questo “processo d’informazione – come lo definisce Aletti (J.-N. ALETTI, *L’arte*, 102) - unitamente alle ripetizioni del narratore sul viaggio insieme alla progressiva rivelazione di Gesù su dove si consumerà la sua passione, tracciano uno schema della grande inserzione lucana:

9,51-13,21: solo il lettore conosce il luogo dove si compie il destino del Figlio dell’uomo;

13,22-18,30: l’informazione arriva indirettamente ai discepoli e ai farisei;

18,31-19,44: Gesù esplicitamente comunica il compimento del destino che lo riguarda.

¹⁸ Lc 4,43; 6,20; 7,28; 8,1.10; 9,1.11.27.

¹⁹ 9,60.62; 10,9.11; 11,20; 13,18.20.28.29; 14,15; 16,16; 17,20.21; 18,16.17.24.25.29; 19,11. In particolare in 10,9.11; 11,20; 17,20 e 19,11 troviamo il vocabolario della venuta imminente del Regno.

L'avvicinarsi di questo *Regno* non è dichiarato al lettore se non a partire dal viaggio, esattamente da 10,9:

[Gesù parla ai settantadue discepoli] ... guarite gli infermi che ci sono, e dite loro: "Si è fatto vicino a voi il Regno di Dio".

Luca chiude la sezione precedente 4,14-9,50 con la confessione di Pietro (9,20: *il Cristo di Dio*), cui seguono le clausole per la sequela. Ora anche nella sezione del viaggio, al cap. 19, Gesù viene acclamato dalla folla di tutti i discepoli come *Re* e come *Colui che viene nel nome del Signore*.

Il bravo narratore Luca tesse il tema della venuta imminente del Regno proprio in occasione del viaggio intrapreso in 9,51:

I capitoli che coprono il viaggio costituiscono in realtà una proclamazione del Regno che viene con Gesù. *E Luca presenta tutte le componenti del tema (9,51-18,30) prima di designare esplicitamente l'attore grazie al quale esse si realizzano, Gesù, designato e acclamato Re (cf. 18,31-19,44):*

- Condizioni per entrare nel Regno: 9,57-62; 12,22-32; 18,15-17; 18,18-30.
- Quando verrà? 10,9,11; 11,20; 17,20-25; 19,11.
- Come viene ? 11,14-23.
- Qual è? 13,18-21.

- Quali sono i suoi destinatari? 13,23-30; 14,15-24; 16,16.
- Quale Re? 11,29-32; 18,31-19,44.²⁰

Lungo il viaggio, dunque, cresce sempre più la tensione della salita stessa. Solo il rifiuto di credere, però, operato dalle guide d'Israele e l'annuncio sia del mistero pasquale di Gesù che della distruzione di Gerusalemme colorano di drammaticità la narrazione lucana. In questo modo Luca sembra suggerire al lettore, che sta compiendo anch'egli lo stesso tragitto, come 'accompagnarsi' al testo per 'abitare e vivere' la strada paradossale intrapresa da Cristo. Nella solidarietà al destino del Figlio dell'uomo, il discepolo sceglie e vive la solidarietà con gli uomini.

3. Il discepolato nel viaggio

Per sviluppare questa tematica che gli sta molto a cuore, l'evangelista Luca – come già abbiamo detto –

²⁰ J.-N. ALETTI, *L'arte*, 104-105.

elabora la sua grande inserzione nello schema del Vangelo primitivo e mostra Gesù in viaggio con i suoi discepoli verso Gerusalemme. Questo viaggio “letterario” diventa un viaggio “spirituale”, un'esperienza di condivisione con il Cristo.

Luca è partito certamente dal fatto storico dello spostamento di Gesù dalla Galilea per salire a Gerusalemme, ma poi ne ha fatto un tema letterario e teologico. Dopo il secondo annuncio della passione egli pone l'inizio solenne del viaggio:

Ora avvenne che, compendosi i giorni della sua assunzione, egli rese duro il suo volto per partire verso Gerusalemme (9,51).²¹

²¹ La CEI traduce: “Mentre stavano compendosi i giorni in cui sarebbe stato tolto dal mondo, si diresse decisamente verso Gerusalemme”, trascurando il vocabolo *assunzione*, che non significa affatto *essere tolto dal mondo*. La nuova CEI, che è del 1997, corregge così: “Mentre stavano compendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, prese la ferma decisione di dirigersi verso Gerusalemme”. Luca usa il vocabolo *analêmpsis*, la cui “traduzione normale è: assunzione, rapimento; il verbo corrispondente viene utilizzato dall’evangelista per parlare dell’assunzione di Gesù (At 1,2.11.22), e proviene dal vocabolario del rapimento di Elia (2Re 2,9-11ecc. = 4Re 2,9-11 LXX). [...] Luca ha scelto, alla maniera giovannea, un termine a doppio senso, come già in Lc 9,31 (‘esodo’), che ricorda al lettore e la morte di Gesù e il suo termine glorioso, l’ascensione, che nella mente dell’evangelista formano una realtà inseparabile” (G. ROSSÉ, *Il Vangelo di Luca*, 362).

Da questo momento ritorna con frequenza l’indicazione del cammino²², come filo conduttore che raccoglie l’abbondante materiale sotto un unico tema:

E non lo accolsero poiché il suo volto era diretto verso Gerusalemme (9,53)²³

Ora mentre essi erano in cammino, egli entrò in un villaggio; una donna di nome Marta lo accolse nella (sua) casa (10,38).

E passava attraverso città e villaggi, insegnando mentre camminava verso Gerusalemme (13,22);

E avvenne che, mentre andava a Gerusalemme, egli attraversasse in mezzo alla Samaria e alla Galilea” (17,11).

E dopo aver detto queste cose²⁴, andava innanzi, salendo verso Gerusalemme (19,28).

Ora mentre egli [Gesù] andava, stendevano i loro mantelli sulla via²⁵ (19,36)

²² Lc usa il verbo *poreuomai* 51x, delle quali 28x nel grande inserto. Quelle indicate sono le maggiori indicazioni. Lc usa il verbo *dia-poreuomai*, *attraversare*, 3x (6,1; 13,22; 18,36) e la citazione del cap. 13 è la più importante.

²³ Qui Lc usa un ebraismo, attingendolo da 2Sam 17,11 (= 2Re 17,11 LXX) e richiamando di nuovo il termine *prosôpon*, *volto*, usato già in 9,51.

²⁴ In Lc 19,11-27 Gesù ha raccontato la parabola dei dieci servi e del pretendente al trono.

²⁵ “Luca è l’unico autore del NT che parla del cristianesimo in termini di ‘via’. Si tratta di una lettura dell’esperienza religiosa

Per comprendere in pieno il senso di questo viaggio, è opportuno riflettere su tale tema che ricorre in brani espressamente teologici. Prendiamo, ad esempio, la parabola della pecorella smarrita: il pastore si mette in viaggio per andare a cercarla (15,4) e il viaggio di Gesù ha proprio la finalità di ricercare chi è perduto.

Nella parabola del buon samaritano lo straniero che ha misericordia del malcapitato è in viaggio (10,33) e il viaggio di Gesù è proprio l'occasione in cui si manifesta la misericordia divina.

Egli stesso riassume il senso della propria vita come un viaggio verso la morte: “è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io vada per la mia strada, perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme” (13,33).

Dopo la risurrezione però i discepoli che incontrano il Cristo risorto comprendono finalmente che quel viaggio era necessario per superare la morte e per far sì che il viaggio del Cristo con i

suoi discepoli continui per sempre lungo le strade della storia. Il racconto dei discepoli di Emmaus, capolavoro della narrativa lucana (24,13-35), mostra appunto il viaggio del Cristo risorto con i suoi amici: la sua presenza, la sua parola e il suo pane trasformano il cuore dei discepoli e li rende capaci di missione, di testimonianza e di gioia:

“Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: “Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?”. Si fermarono, col volto triste...

Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: “Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino”. Egli entrò per rimanere con loro...

Ed essi si dissero l'un l'altro: “Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?”. E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme...

Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane” (24,15-17.28-29.32-33.35).

cristiana, che almeno a prima vista, non risulta facile comprendere” (B. PAPA, *Il cristianesimo*, 154).

Il discepolo, quindi, è chiamato a mettersi in viaggio con Gesù e lasciarsi trasformare dalla sua parola. Per comunicare questa idea Luca pone immediatamente dopo l'inizio del viaggio (9,51) alcune pericopi sul tema della vocazione e della missione:

- 9,52-56 Invio dei messaggeri e rifiuto dei samaritani;
- 9,57-62 tre *logia* di vocazione;
- 10,1-12 vocazione e missione di altri settantadue discepoli.

Gesù chiama gli uomini a camminare con lui e affida a coloro che lo accolgono la missione di continuare la sua opera nel mondo. In questo senso possiamo dire che la grande inserzione lucana è un autentico itinerario dello spirito: una costruzione redazionale dell'evangelista con l'intento di farne una preziosa catechesi ecclesiale, un'occasione per formare o riformare la comunità dei discepoli.

Un particolare interessante, sempre in questo ambito, è l'insistenza sul 'viaggio di ritorno': è chiaro che esso simboleggia la conversione. Importanti sono nel Vangelo di Luca le occasioni in cui qualcuno decide di ritornare, prende la decisione di mettersi in cammino per tornare all'origine: il figlio

che era scappato di casa, quando rientra in se stesso, decide di tornare e si mette in cammino verso la casa del padre (15,20); il samaritano lebbroso, quando si accorge di essere guarito, ritorna da Gesù per riconoscerlo come suo benefattore e solo grazie a questo ritorno egli ottiene la salvezza (17,18); i discepoli di Emmaus, avendo riconosciuto il Cristo risorto, non si fermano nella loro casa, ma pieni di gioia ritornano a Gerusalemme, compiono il viaggio verso la città santa come Gesù e diventano in questo modo testimoni e missionari del Vangelo (24,33).

Nei racconti dell'infanzia il viaggio di Gesù è anticipato dai viaggi di Maria e di Giuseppe:

“In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda” (1,39);

“Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme” (2,4);

“Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore” (2,22);

“I suoi genitori si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza” (2,41-42).

Anche in questi casi la méta è Gerusalemme e il motivo del viaggio è sempre legato al Cristo e l'esito del cammino è sempre un'anticipazione del mistero pasquale. Anche con queste narrazioni Luca vuole sottolineare un'idea che gli è particolarmente cara: Maria è il vero discepolo. Due motivi la caratterizzano come tale: si pone in cammino non appena ha ricevuto la Buona Notizia e porta con sé il Cristo.

Negli Atti degli Apostoli, infine, Luca ci presenta la continuazione del viaggio: lo schema e il contenuto della sua seconda opera, infatti, è la Chiesa in viaggio. All'inizio viene espresso il programma come l'impegno della testimonianza da Gerusalemme agli estremi confini del mondo (At 1,8) e nel corso dell'opera incontriamo tutti personaggi in cammino, fino all'arrivo di Paolo a Roma, quando Luca interrompe il racconto perché ormai ha esaurito il compito che si era prefissato.

Particolare molto rilevante è, inoltre, l'uso del termine “via” o “strada” (in greco: *hodòs*) per indicare il Cristianesimo. In

diversi passi degli Atti²⁶ Luca dice espressamente la sua visione cristiana: credere in Cristo non è condividere una dottrina, ma seguire una persona. I traduttori purtroppo spesso hanno reso in italiano con il termine “dottrina” quel che Luca indica come *strada/via*; leggiamo questi passi, correggendone la traduzione:

“...gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme uomini e donne, seguaci della via di Cristo, che avesse trovati” (At 9,2);

“Questi era stato ammaestrato nella via del Signore e pieno di fervore parlava e insegnava... Priscilla e Aquila lo ascoltarono, poi lo presero con sé e gli esposero con maggiore accuratezza la via di Dio” (18,25.26);

“Ma poiché alcuni si ostinavano e si rifiutavano di credere dicendo male in pubblico di questa nuova via, si staccò da loro...” (19,9);

“Verso quel tempo scoppiò un gran tumulto riguardo alla nuova via” (19,23);

²⁶ Il termine *via* è usato negli Atti degli Apostoli sei volte in modo assoluto (9,2; 19,9.23; 22,4; 24,14.22), quattro volte seguito da un genitivo: ‘del Signore’ (13,10; 18,25), ‘di Dio’ (18,26), ‘della salvezza’ (16,17), nove volte al singolare e una sola volta al plurale (13,10).

*“Io perseguitai a morte questa nuova via, arrestando e gettando in prigione uomini e donne” (22,4);
“Ammetto invece che adoro il Dio dei miei padri, secondo quella via che essi chiamano setta... Allora Felice, che era assai bene informato circa la nuova via, li rimandò...” (24,14.22).*

Il Cristianesimo dunque per Luca non è una teoria, ma una vita in cammino.

Vogliamo ora ripercorrere questo itinerario che il discepolo e il lettore debbono fare per vivere la solidarietà con Gesù Cristo e la solidarietà con gli uomini, attraverso le seguenti tappe: la conversione e la gioia del discepolo; il cammino verso il distacco e la libertà del cuore: la radicalità della sequela; il cammino verso l'abbandono totale di sé al Padre; il cieco di Gerico e Zaccheo: due modelli di cammino verso la luce; la parabola delle mine: fedeltà, intraprendenza e coraggio del discepolo.

3.1 La conversione e la gioia del discepolo

Alla proposta misericordiosa della salvezza portata da Gesù deve corrispondere la risposta dell'uomo. Storicamente, durante

la vicenda terrena di Cristo, si sono avute due reazioni diverse di fronte alla salvezza: accoglienza o rifiuto. La stessa situazione si può ripetere anche durante la vita della Chiesa.

La Chiesa a cui Luca scrive, infatti, è una Chiesa in difficoltà per diversi motivi: la scoperta del tempo ha portato a un indebolimento dell'attesa; l'esperienza del peccato nella comunità ha fatto comprendere che non è sufficiente la scelta iniziale per una vita autenticamente cristiana; le vicende molteplici e difficili della comunità, infine, hanno evidenziato la necessità di comprendere i segni dei tempi. La sequela di Gesù Cristo ha delle esigenze, che non possono essere eluse dal vero discepolo, perché esse sono fondamentali.

Scrivendo per la sua comunità, l'evangelista ha due intenti ben precisi: sostenere la fede e incoraggiare alla costante riscoperta dell'autenticità. L'insistenza di Luca sul tema della conversione si spiega proprio in base alla sua esperienza: sono i cristiani che hanno bisogno di

conversione; proprio chi ha accolto il Cristo deve impegnarsi a una fedeltà costante.

Il vocabolario della conversione è già un indizio di questo interesse. Luca adopera soprattutto due termini al riguardo: il primo è il verbo *epistréphein* che significa *volgersi verso* e indica propriamente il cambiamento di direzione e il movimento di adesione a Dio e a Gesù; ritorna 7x in Lc²⁷ e 11x in At²⁸ (altrove: 4x in Mc²⁹, 4x in Mt³⁰, 3x in Paolo³¹); l'altro termine è il verbo *metanoéin* con il sostantivo derivato *metánoia*³², che significano espressamente *convertirsi* e *conversione*, nel senso di cambiare mentalità; ritorna 9x in Lc³³ (esclusivamente nella

sezione del viaggio) e 5x in At³⁴ (altrove: 2x in Mc³⁵, 5x in Mt³⁶).

Con questa terminologia il tema della conversione ritorna nei racconti evangelici di Luca molto frequentemente: nella predicazione di Giovanni Battista (cfr. 1,16.17; 3,3.8; 3,10-14) e nell'insegnamento di Gesù stesso con oracoli profetici (10,13: contro le città incredule; 11,32: contro i contemporanei increduli; 13,3.5: appello urgente aut-aut) con parabole (15,7.10: la gioia per la conversione; 16,30: l'ostinazione e l'inutilità del miracolo), con sentenze (5,32: la missione di Gesù; 17,3.4: il perdono di fronte al cambiamento).

Soprattutto sono importanti e significative nel terzo Vangelo le figure dei 'convertiti':

- a) la peccatrice: 7,36-50;
- b) il figlio prodigo: 15,19-31;
- c) il pubblicano al tempio: 18,9-14;
- d) Zaccheo: 19,1-10;

²⁷ Lc 1,16.17; 2,39; 8,55; 17,4.31; 22,32.

²⁸ At 3,19; 9,35.40; 11,21; 14,15; 15,19.36; 16,18; 26,18.20; 28,27.

²⁹ Mc 4,12; 5,30; 8,33; 13,16.

³⁰ Mt 10,13; 12,44; 13,15; 24,18.

³¹ 2Cor 3,16; Gal 4,9; 1Ts 1,9.

³² Compare 5x in Lc (3,3.8; 5,32; 15,7; 24,47) e 6x in At (5,31; 11,18; 13,24; 19,4; 20,21; 26,20).

³³ Lc 10,13; 11,32; 13,3.5; 15,7.10; 16,30; 17,3.4.

³⁴ At 2,38; 3,19; 8,22; 17,30; 26,20.

³⁵ 1,15; 6,12.

³⁶ Mt 3,2; 4,17; 11,20.21; 12,41.

e) il brigante crocifisso: 23,39-43.

Luca, dunque, insiste nell'evidenziare le esigenze della vita cristiana; tentiamo una sintesi con tre espressioni tipiche del terzo Vangelo:

- a) sequela ogni giorno: *“Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua”* (9,23);
- b) imitazione della misericordia: *“Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro”* (6,36);
- c) impegno concreto: *“Hai risposto bene; fà questo e vivrai...Và e anche tu fà lo stesso”* (10,28.37).

A queste esigenze fondamentali si possono aggiungere ancora, fra i temi tipici di Luca, la testimonianza, la preghiera, l'ascolto della Parola e l'uso corretto dei beni materiali.

A proposito della vita cristiana, però, un altro tema lucano deve essere particolarmente sottolineato ed è il *tema della gioia*, che caratterizza tutta l'esistenza del cristiano. Chi incontra il Cristo e si mette in cammino con lui diventa una persona contenta! Diversi sono gli ambiti in cui il tema compare, ma

sempre uguale è la motivazione: la gioia è la presenza del bene amato.

Già nei capitoli dell'Infanzia, si evidenzia la gioia per l'inizio dei tempi messianici: la nascita del Precursore arrecherà a molti la gioia (1,14); nel seno di Elisabetta il bambino esulta per la visita della Madre del suo Signore (1,44); l'esultanza di Maria si manifesta nel canto e nella lode (1,47); ai pastori di Betlemme, rappresentati di tutta l'umanità, viene annunciata la 'grande gioia' del Natale (2,10).

Un altro aspetto della vita cristiana che Luca connette con la gioia è l'azione missionaria. Durante la vita di Gesù, la missione dei settandue discepoli, anticipazione di ogni futuro ministro della Chiesa, dà luogo a diverse manifestazioni di gioia: i discepoli, al ritorno, sono contenti del successo ottenuto (10,17); ma Gesù indica una gioia maggiore: *“Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli”* (10,20); e l'esultanza di Gesù corona questa scena deliziosa: *“in quello stesso istante Gesù*

esultò nello Spirito Santo e disse: “Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra...” (10,21). Anche negli Atti degli Apostoli si rinnova l'insistenza sulla gioia connessa all'esperienza missionaria: gli Apostoli, infatti, sono addirittura lieti di essere stati oltraggiati (At 5,41) e Barnaba, giungendo ad Antiochia per visitare la nuova comunità che vi era sorta, vide la grazia del Signore e si rallegrò (At 11,41).

Ancora più importante ed insistente è il riferimento alla gioia nel contesto della conversione; sembra che Luca voglia dire proprio questo: chi si converte al Signore con tutto il cuore scopre finalmente una gioia profonda ed anche Dio è davvero contento per questo incontro divenuto possibile. L'evangelista esprime questa idea soprattutto con alcune immagini nelle parabole della misericordia: è grande la gioia di chi ritrova ciò che era perduto, la pecora, la moneta, il figlio e il fratello (15,5.9.23.24.32); e ugualmente grande è la gioia in cielo per ogni peccatore che cambia vita (15,7.10). Nel Vangelo di Luca l'esempio tipico della gioia di chi accoglie è Zaccheo: “In fretta scese e lo accolse pieno di gioia” (19,6); ma negli Atti gli esempi si moltiplicano e davvero tanti sono i personaggi che

vengono descritti contenti dopo la conversione e l'accoglienza della fede: i samaritani evangelizzati da Filippo (At 8,8), l'eunuco battezzato da Filippo (At 8,39), i pagani di Antiochia di Pisidia (At 13,52), i pagani evangelizzati da Paolo e Barnaba (At 15,3), il carceriere di Filippi battezzato da Paolo (At 16,34).

Vertice di tutto il Vangelo, infine, è la gioia pasquale. La gioia dell'incontro con il Cristo risorto: i discepoli di Emmaus, infatti, dapprima “si fermarono, col volto triste” (24,17), ma dopo il riconoscimento capiscono perché “ardeva il cuore nel petto mentre conversava con loro lungo il cammino, quando spiegava le Scritture” (24,32); è la stessa gioia che provano gli Apostoli nel momento dell'apparizione nel cenacolo, al punto che “per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti” (24,41); ed è la grande gioia della lode finale: “ed essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia; e stavano sempre nel tempio lodando Dio” (24,52-53). Chi incontra il Cristo scopre la gioia.

3.2 Cammino verso il distacco e la libertà del cuore: la radicalità della sequela (Lc 9,57-62; 14,25-27.28-33; 18,28-30)

Il primo testo raccoglie tre piccoli detti sul tema del ‘seguire’; essi hanno lo scopo di mettere in risalto la serietà dell’essere discepoli di Cristo. Queste condizioni ricevono inoltre ulteriore importanza per il fatto che sono poste proprio all’inizio del grande inserto lucano e poco prima dell’invio dei settantadue discepoli (Lc 10,1-16). “Anche per i seguaci di Gesù inizia ora il ‘viaggio’”.³⁷ Dopo l’introduzione e il rifiuto dei samaritani ora Luca traccia la pista fondamentale del camminare dietro a Gesù. Non si tratta di imitazione, bensì di vera e reale condivisione della sorte di Colui che *non ha nemmeno dove posare il capo* (v. 58). Lc 9,57 rivela la sollecitudine di un tale alla sequela senza riserve: *dovunque tu vada*. Davanti a questa prontezza Gesù risponde (v. 58) con il detto

³⁷ H. CONZELMANN, *Théologie du Nouveau Testament*, Paris-Genève 1969, 59.

“Le volpi hanno tane e gli uccelli del cielo nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo”.

Gesù vuole ribadire che anche rispetto agli animali, che pur muovendosi e migrando hanno sempre delle tane o dei nidi, il Figlio dell’uomo è impegnato in una vita itinerante, senza difese e protezioni. Chi lo segue, condivide questo destino, dunque accetta una comunione di vita, una solidarietà con il Maestro che non è per nulla priva di rischi e incertezze.

La vicinanza del Regno impedisce anche il dovere, previsto dalla Legge e dalla pietà giudaica, di seppellire i morti³⁸, come riferisce il v. 60. La chiamata a seguire Cristo s’impone su ogni realtà. Chiunque vuole deporre la propria esistenza a servizio dell’Evento da annunciare deve rispondere all’appello della chiamata, perché l’Evento Gesù Cristo scavalca ogni gerarchia di valori. “L’appello a seguire Gesù è un appello al servizio

³⁸ Cf. ad es. Tb 1,17; 4,3; 6,15. Cf. pure H.L. STRACK und P. BILLERBECK, *Kommentar zum Neuen Testament aus Talmud und Midrash*, München 1969⁵, I, 487-489; IV/1, 578-592.

incondizionato del Regno di Dio come messaggio da proclamare. Tale compito esige l'abbandono dei legami familiari, della patria. A queste condizioni il chiamato realizza la sua vocazione di discepolo che è di seguire Gesù sulla via che egli per primo ha percorso".³⁹

La terza scena (Lc 9,61-62) ribadisce che il servizio per il Regno di Dio impone fermezza, impegno coinvolgente e senza nostalgici 'contro-cammini' all'indietro. Una tensionalità verso l'annuncio dell'Evento di salvezza darà al discepolo direzione, vigore e chiarezza d'intenti.

Anche nel secondo testo (14,25-27.28-33) le parole di Gesù riguardo al distacco e alla radicalità della sequela sono molto chiare e suonano decise nelle orecchie degli ascoltatori:

Molta gente era in cammino insieme con lui. Allora egli voltatosi disse loro: se uno viene da me e non odia il padre e la madre, la moglie, i figli, i fratelli e le sorelle, e perfino se stesso, non può essere mio discepolo (14, 25-26).

³⁹ G. ROSSÉ, *Il Vangelo di Luca*, 369.

Il testo di Matteo⁴⁰ è molto simile. I due evangelisti si differenziano soltanto per la scelta del verbo: Lc adotta il verbo *misein*, *odiare*, mentre Mt usa *philein*, *amare* (*di meno*, nel senso di posporre). Il senso però non cambia.⁴¹ L'espressione vuol significare che bisogna posporre tutto, amando Cristo prima di ogni persona e di ogni cosa. Solo così si è veramente discepoli solidali con Cristo. Non si tratta di negare l'affetto verso i propri cari, ma di subordinarlo, anche nel caso dei propri familiari, verso i quali, per volontà di Dio, si è obbligati al rispetto e all'affetto. "Il radicalismo dell'esigenza di Gesù deve senz'altro essere compreso sullo sfondo della novità

⁴⁰ *Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me, e chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me* (Mt 10, 37).

⁴¹ Cf. Gen 29,30.31.32 (*Giacobbe amò Rachele più di Lia. Vedendo il Signore che Lia è odiata, le aprì il seno; Il Signore ha ascoltato che sono odiata – afferma Lia -*); Dt 21,15 (*Se uno ha due mogli una amata e l'altra odiata... : si vuol dire: una amata più dell'altra, preferita all'altra, e questa amata meno della prima*); Mt 1,2-3 (*Ho amato Giacobbe, ho odiato Esaù*; il testo è ripreso da Paolo in Rm 9,13; il senso è la preferenza fatta per Giacobbe rispetto a Esaù).

escatologica che egli sta inaugurando [...] Il radicalismo⁴² di Gesù ha una connotazione anche più teologica: è la risposta ‘logica’ dell’uomo all’incontro personale con il Dio di misericordia: all’amore totale del Padre corrisponde adeguatamente soltanto l’amore esclusivo del discepolo”.⁴³ Luca usa il verbo *essere* (*essere discepolo* e non *diventare discepolo*) per caratterizzare non soltanto una scelta iniziale, e per questo radicale, ma radicale perché si estende a tutto l’arco dell’esistenza del discepolo.⁴⁴

Lc 14, 27 (*Colui che non porta la sua croce e viene/venendo dietro a me, non può essere mio discepolo*) inoltre lega il tema della sequela e del ‘portare’ la croce. Alla luce della Pasqua i due temi sono stati uniti e reinterpretati come la solidarietà con il destino del Crocifisso-Risorto. Questa realtà ha un valore permanente e feriale. Portare la croce non è però sinonimo di passività rassegnata, piuttosto è conformità in pieno al destino di Colui che per primo ha tracciato la via per ognuno di noi.

⁴² B. RIGAUX, *Le radicalisme du Règne*, in *La pauvreté évangélique*, Lire la Bible 27, Paris 1971, 151ss.

⁴³ G. ROSSÉ, *Il Vangelo di Luca*, 591.

⁴⁴ Cf. J. DUPONT, *Renoncer à tous biens*, in *NRTh* 6 (1971), 572-574.

Subito dopo questi versetti Luca riporta le due similitudini della costruzione della torre e della guerra del re: esse attestano l’impegno della vocazione cristiana come emerso nei versetti precedenti. “L’evangelista, con queste parabole, tiene a dire che la realtà cristiana è una cosa seria, che occorre essere pronti a mettere tutto in gioco, anche la propria vita e i propri beni, pur di portare a termine tale scelta”.⁴⁵

Al capitolo 18 Luca narra la vicenda di un *capo*⁴⁶ che vuole ereditare la vita eterna (vv. 18-23), ma a causa della ricchezza è impedito nello slancio. Subito dopo (v. 29) Gesù pone l’accento sul pericolo delle ricchezze e pone davanti alla radicalità della rinuncia per il Regno. Gesù

⁴⁵ G. ROSSÉ, *Il Vangelo di Luca*, 594. Cf. anche S. ZEDDA, *Famiglia e sequela-Discepolato di Cristo nel Vangelo di Luca*, in *Theologica* 1 (1992), 11-38: quest’autore legge Lc 14,33 come un testo nel quale “la terza condizione del discepolato sembra esigere anche la separazione reale dalla famiglia. Per essere discepolo bisogna rinunciare a tutti i propri averi (Lc 14,33): ciò implica quasi necessariamente, come è ovvio, l’abbandono della famiglia” (p. 17).

⁴⁶ Mt 19,16-22 lo definisce *giovane ricco*; Mc 10,17-22 lo chiama *un tale*.

con una dichiarazione solenne (*Amen, Io dico a voi*)⁴⁷ invita a prendere distanza e a distaccarsi dalle seguenti realtà (in ordine): *casa, moglie, fratelli, genitori e figli*. “Luca include anche ‘sorelle’ e scrive ‘moglie’, come in Lc 14,26, ‘genitori’ al posto di ‘madre o padre’, e toglie ‘campi’. Così facendo, l’evangelista concentra l’interesse non sull’abbandono dei beni, ma sul distacco dai legami familiari, e sembra aver presenti le esigenze radicali rivolte ai messaggeri inviati in missione; lo conferma anche l’espressione ‘a causa del Regno di Dio’ utilizzata da Luca in contesto missionario. La rottura con la famiglia è necessaria per chi è chiamato ad annunciare il Vangelo”.⁴⁸

3.3 Cammino verso l'abbandono totale di sé al Padre (Lc 10,21-22; 11,27-28; 12,22-32.33-34; 13,22-30; 18,15-17)

⁴⁷ La formulazione è semitica: più che formulare una teoria, mette l’accento sulle cose. In Mc Gesù chiede si recidano sette vincoli “a causa di me e del Vangelo”; Lc chiede che se ne tronchino cinque, “per il Regno di Dio”. Tra di essi, “lasciare la moglie” è una richiesta formulata soltanto da Luca. Va intesa come un invito a rinunciare a sposarsi, nel senso di Mt 19,10-12, non certo come richiesta ad abbandonare la propria consorte.

⁴⁸ G. ROSSÉ, *Il Vangelo di Luca*, 711. Cf. pure S. ZEDDA, *Famiglia*, 18-19.

L'uomo deve essere capace di uscire da ogni preoccupazione propria e di rimettere presente e avvenire, tutto ciò che possiede, al Padre, nella fiducia totale in lui solo, con l'assunzione volenterosa di tutti i rischi che la sequela di Gesù comporta.

Rispetto a Mt 11,25 Luca in 10,21-22 introduce due temi specificamente suoi: la gioia e lo Spirito Santo (3,21; 4,18s), oltre a collegare l’inno di giubilo sia con 10,1-16 che con 10,17-20 attraverso la formula: “In quella stessa ora”⁴⁹, diversa da Mt 11,25 che legge: “In quel tempo”. Motivo dell’esultanza del Maestro e del suo inno di giubilo è il ritorno entusiasta dei Settantadue discepoli. Per opera dello Spirito Santo il Regno è già in azione in epoca prepasquale (3,12; 4,1.18); lo Spirito è anche il coordinatore e ispiratore della missione postpasquale prefigurata nel lavoro dei Settantadue.

L’inno di giubilo è di origine aramaica, quindi palestinese, non ellenistica e tanto meno gnostica;

⁴⁹ L’espressione è lucana; cf. Lc 12,12; 13,31; 20,19; inoltre Lc 2,38; 24,33; At 16,18; 22,13.

probabilmente è una preghiera che risale a Gesù stesso: lode a Dio-Padre (*'abbâ'*: relazione familiare e filiale), ma anche creatore e signore del cielo e della terra, che esprime relazione fiduciosa nella grandezza di Dio. Il 'detto' del v. 21 oppone dotti e sapienti⁵⁰ ai piccoli e mette in risalto la gioia di Gesù che loda il Padre perché ha fatto conoscere ai poveri e ai semplici⁵¹ il proprio progetto di salvezza, realizzato nell'attività di Cristo nella storia. Siamo davanti al tipico rovesciamento di dinamica: se per il Giudaismo Dio si comunica-rivela ai saggi (i pii di Qumran, i capi di sette apocalittiche, i Farisei e gli Zeloti, i Dottori della Legge in genere), per Gesù si è già rivelato ai "piccoli": i suoi, i Dodici, i Settantadue. Quale il contenuto di questa rivelazione? Due momenti coordinati: a chi egli vuole, Gesù manifesta di essere il "Figlio dell'Uomo" nel disegno del Padre; Gesù introduce chi egli vuole nel progetto di salvezza del Padre. Forte sottolineatura della autorevole mediazione del Maestro.

⁵⁰ L'espressione "dotti e sapienti" deriva da Dt 1,13.15.

⁵¹ L'espressione "semplice" nel senso di "ingenuo, sciocco, inesperto" è spesso ricorrente nella Bibbia: cf. Prov 7,7; 9,4.16; 21,11; 14,18; 22,3.

Il secondo testo appartiene a Lc 11, che presenta la seguente struttura:

Discepoli	
	1-13
	folle
14-26	
	una
donna della	folla
27-28	
	folle
29-36	
Farisei	
	37-54

Il primo passo (vv. 1-13) è diretto ai "discepoli" (v. 1), mentre l'ultimo (vv. 37-54) ai Farisei e ai Dottori della Legge (vv. 37 e 53). Il secondo passo (vv. 14-26) e il quarto (vv. 29-36) si rivolgono alle "folle" (vv. 14 e 29).

Al centro (vv. 27-28) vi è la risposta di Gesù a “una donna della folla” (v. 27). Sia i Discepoli che gli Scribi e i Farisei sono interessati alla “parola di Gesù”, ma con evidenti scopi opposti. I Discepoli desiderano imparare a pregare, mentre gli oppositori di Gesù vogliono cogliere sulla sua bocca una parola per condannarlo.

Le folle ascoltano ma senza mettere in pratica; i Farisei e i Dottori invece fanno senza prestare ascolto alla Parola di Cristo. Il vero discepolo è colui che ha sufficiente sapienza e intelligenza per avere coscienza di non sapere nulla e di avere bisogno di accogliere l’insegnamento di Gesù. Luca vuole qui sottolineare l’identità del vero discepolo: egli per definizione è colui che vuole apprendere e il comprendere è un cammino non solo verso la conoscenza, ma anche verso la protezione di ciò che si è appreso. Luca usa il verbo *phylassô*⁵², che in sé ha sempre l’idea della difesa, della custodia di qualcosa o qualcuno. Gesù esorta i discepoli a *custodire* la Parola. “Mettendo l’ascolto e la pratica della parola di Dio al di sopra della maternità fisica di Maria, l’evangelista stabilisce la gerarchia dei

⁵² Cf. Lc 2,8; 8,29; 11,21.28; 12,15; 18,21;

valori secondo la visione della fede, evitando di assolutizzare il privilegio della maternità messianica”.⁵³

Il terzo testo (Lc 12,22-32.33-34)⁵⁴ è uno splendido brano sul fidarsi del Padre che provvede. L’avidità minaccia i ricchi, ma l’ansietà⁵⁵ per la vita, molto più di qualunque ricchezza, può svilire e rendere fragile la vita di coloro che hanno lasciato tutto per seguire Gesù Cristo. Egli si rivolge ora ai discepoli: non solo ai Dodici, neppure solo agli Apostoli, ma anche a quanti si sono comunque posti al suo seguito. Luca vuole così coinvolgere anche i suoi lettori. Questi discepoli sono un

⁵³ G. ROSSÉ, *Il Vangelo di Luca*, 444.

⁵⁴ R. MEYNET, *Il Vangelo*, 143 evidenzia la struttura concetrica di questo testo:

a. *Non affannatevi* (vv. 22b-23)

- *guardate* (v. 24)

b. il centro (vv. 24-28): - vv. 25-26

- *guardate* (v. 27-28)

a’. *non cercate* (vv. 29-34).

⁵⁵ Sia Luca che Mt 6,25-34 usano il verbo *merimnân*, che vuole esprimere non tanto l’idea del *penare*, dell’*affaticarsi*, quanto piuttosto il senso di *inquietudine*, di *ansietà*, di *affanno*.

“piccolo gregge” (v. 32a) rispetto alla folla che andava sempre più incrementandosi. “Rifiutando di poggiare la sicurezza su ciò che passa, il discepolo può vedere sorgere in lui l’inquietudine per il necessario (nutrirsi, vestirsi), proprio per quel bisogno naturale di sicurezza innato in ogni uomo. L’insegnamento di Gesù inculca la fiducia totale in Dio: l’autentica sicurezza poggia su Dio, nella certezza della sua paterna sollecitudine”.⁵⁶ Gesù vuole liberare il discepolo da questo pericolo. Non invita a non lavorare per procurarsi quanto è necessario, piuttosto vuole che il cuore del discepolo sia libero da ogni preoccupazione o angustia che si rivelano incompatibili con la fede nel Padre provvidente. Le condizioni della sequela vengono indicate con quattro imperativi:

- *non preoccupatevi* (v. 22b)⁵⁷
- *non cercate* (v. 29a)⁵⁸

⁵⁶ G. ROSSÉ, *Il Vangelo di Luca*, 499.

⁵⁷ “Perciò Io dico a voi: non vi preoccupate per la vita di che mangerete né per il corpo di che vestirete”.

⁵⁸ “E voi non cercate che cosa mangerete e che cosa berrete”. Il verbo *zêteô* usato da Luca implica non solo una sfumatura psicologia, ma anche l’impegno concreto verso una direzione (c’è una tensionalità che invece è

- *non state in ansia* (v. 29b)⁵⁹
- *smettita di temere* (v. 32a)⁶⁰.

In Lc 12,23-28.30-31.32b il narratore Luca porta le dimostrazioni e le esemplificazioni.⁶¹

S’invita a *osservare*⁶² cosa accade nel creato: i volatili, i fiori dei campi, l’erba.

assente nel verbo che segue: *preoccuparsi/stare in ansia*. Lo stesso verbo è usato al v. 31 e finalmente l’oggetto del *cercare* è il *Regno*.

⁵⁹ Il verbo *meteôrizô* indica *l’essere sospeso in aria* e può colorirsi della sfumatura di *essere presuntuosi* (Sal 130,1 LXX), *essere ambiziosi* o *essere in ansia*. Indica anche la non obiettività nel valutare le cose, di dipendenza da esse, fino a perdere la gioia di vivere. In particolare è segno di poca sintonia con il Regno (v. 32b). Una sollecitudine inquieta distrugge la pace dello spirito. Cibo e vestito sono mezzi per il fine e dunque non vanno assolutizzati.

⁶⁰ “Non temere piccolo gregge, poiché il Padre vostro si è compiaciuto di dare a voi il Regno”. Quel piccolo gregge è forte della forza di Dio, pastore di Israele (Sal 80,2); è suo gregge (Ger 13,17) e si compone di “pecore che egli conduce” (Sal 95,7); Dio lo provvederà di un pastore adeguato, dalla casa di Davide (Ez 34,23). Nei tempi messianici, Gesù di Nazareth è il buon pastore (Gv 10,11), i suoi discepoli sono il “piccolo gregge”. Implicitamente, Luca li presenta come il vero Israele (Mi 2,12).

⁶¹ Il narratore Luca usa una stringente argomentazione di stile rabbinico: dal minore al maggiore.

Dio ovunque profonde la sua ‘provvidenza’. In natura non manca nulla. I volatili tutti non si torturano per procurarsi il cibo: “non seminano, non mietono...”. Dio si preoccupa di loro, e perfino dei corvi, uccelli immondi (Lv 11,15; Dt 14,14) e bisognosi di aiuto (Gb 38,41; Sal 147,9). Quanto più del suo piccolo gregge? “Gli uccelli non sono affatto presentati come esempi di comportamento da imitare, e quindi la deduzione di non seminare e non mietere perché i corvi non seminano e non mietono, è sbagliata. L’attenzione del ragionamento si porta sulla condotta di *Dio*: se Dio si prende cura degli uccelli, a maggior ragione del discepolo”.⁶³ L’esempio dunque vuole sottolineare che la vita tutta dipende da Dio, che non farà mancare né cibo né vestito (v. 23). Il piccolo gregge deve dedicarsi alla ricerca del Regno di Dio. Solo Luca riporta il detto-metafora sul piccolo gregge, nella forma di una parola di consolazione che promette la salvezza.

⁶² Lc usa il verbo *katanoeô* nel senso di *pensare, meditare*. Nel Vangelo ricorre 4x (6,41; 12,24.27; 20,23) e negli Atti 4x (7,31.32; 11,6; 27,39).

⁶³ G. ROSSÉ, *Il Vangelo di Luca*, 501.

Lo stesso ragionamento vale per il mondo dei fiori: forse che essi “filano e faticano” per procurarsi il vestito? Neppure re Salomone (1Re 10,4-7; 2Cr 9,3-6) poteva vestire meglio di un giglio⁶⁴-anemone del campo (v.27ab). Se Dio dunque è tanto attento all’erba del campo e ai fiori, nonostante che essi in breve tempo appassiranno e finiranno nel fuoco (Gb 8,12; 14,2; Sal 37,2; Is 37,27; 40,6-8), quanto più avrà premura per i suoi figli, cioè per i discepoli di Gesù?

In Lc 12,30-34 i ragionamenti finora svolti sono ampliati. Molti nel mondo si preoccupano soprattutto di che mangiare, bere e vestire: costoro non hanno incontrato il volto amorevole del Padre, il quale sa bene di che cosa le sue creature hanno bisogno. Chi cerca il Regno si affida al Padre, nella consapevolezza che proprio il Padre ha consegnato il Regno nelle mani e nel cuore del “piccolo gregge”, ancor tanto povero nella fede (v. 28b), eppur

⁶⁴ Si dovrebbe trattare degli anemoni purpurei che ancora oggi spontaneamente popolano i campi di Galilea; curati da mano femminile, sorprendono per la vivacità del colore e per la vitalità.

tanto ricco perché ha avuto in dono un tesoro che non affanna né angoscia, che non potrà mai essere derubato né andrà soggetto ad alterazione.

Il cuore dell'uomo, invece, deve essere libero e signoreggiare su tutto; deve far uso dei beni materiali per quello che servono, vendendoli⁶⁵ e dandoli in elemosina, perché tutti ne abbiano (v. 33a) e camminando speditamente nel Regno del Padre, tra i suoi tesori perenni. Per possedere il Regno, bisogna pertanto aver compiuto il distacco interiore dai beni materiali.⁶⁶

Per Luca “la scelta totale e fiduciosa di Dio deve rimanere la base costante di ogni sforzo. Ciò che Luca ha di mira nel suo appello a vendere i beni, non è una Chiesa di eremiti, ma la pericolosità della ricchezza (cf. Lc 8, 14), non perché cattiva in sé, ma perché l'uomo facilmente se ne innamora:

- essa inganna, creando un sentimento di sicurezza, allorché l'autentica sicurezza poggia su Colui che non passa;

⁶⁵ Vendere i beni e darli in elemosina, cioè distribuirli equamente, è l'unico modo, secondo Luca, per riscattare il possesso di quegli stessi beni presso il Padre. Ed è una costante della vita dei discepoli: Lc 3,11; 6,30; 7,5; 11,41; 14,14; 16,9; 18,22; 19,8; At 2,45; 4,32.34-35; 9,36; 10,2.4.31.

⁶⁶ Cf. Lc 14,33.

- essa acceca l'uomo facendolo poggiare su realtà effimere senza che se ne renda conto;

- essa accaparra tutte le energie e quindi il cuore dell'uomo, diventando un concorrente del vero Dio la cui scelta viene compromessa”.⁶⁷

Chiunque sviluppa in sé un sentimento di autosufficienza e di sicurezza basato sulle proprie ricchezze si pone in un atteggiamento ‘radicalmente e diametralmente opposto al sentimento di filiale fiducia nel Padre.

Il quarto testo (13,22-30) inizia con l'indicazione esplicita del viaggio al v. 22 e così Luca aggiunge una seconda fase al viaggio. L'imperativo del v. 27 è il cuore

⁶⁷ G. ROSSÉ, *Il Vangelo di Luca*, 511.

della pericope intorno al quale si struttura il testo⁶⁸:
*Allontanatevi da me*⁶⁹ *voi tutti operatori d'ingiustizia!*

Al v. 23 la domanda (*Signore, se [sono] pochi quelli che si salvano?*)⁷⁰, a cui Gesù non risponde negli stessi termini, trova subito una risposta al v. 24, (*Sforzatevi di entrare per la porta stretta...*), nella quale il verbo *agônizestai*, *lottare*⁷¹,

⁶⁸ Dopo una prima parte (vv. 23-24), abbiamo i vv. 25-27a costruiti simmetricamente, rispetto all'imperativo del v. 27, con i vv. 28-29. Il centro del passo è formato dal v. 27b che conclude il dialogo tra il padrone di casa e coloro che sono rimasti fuori (25-27).

⁶⁹ Nell'espressione greca il verbo è costruito con la preposizione *apo* (*aphistêmi*) per indicare separazione, distacco e la preposizione è subito ripetuta con un altro *apo* + il pronome personale *emou* (*da me*): in questo modo Gesù ribalta la domanda iniziale, facendo comprendere che non è importante quanti saranno salvati, ma che la salvezza si gioca in riferimento a Gesù!

⁷⁰ L'interrogante risente di una disputa in corso presso i rabbini e i circoli giudaico-apocalittici divisi da due modi diversi di valutare la questione: per i rabbini tutto il popolo di Israele prenderà parte al mondo futuro (Sanh 10,1 che si basa su Is 60,21); per gli apocalittici sono più coloro che si perdono che non coloro che si salvano (4Esd 11,15).

⁷¹ Il verbo veicola due sfumature: il forte impegno etico per la conquista del Regno e lo sforzo individuale per impadronirsene. E siccome il Regno è Gesù stesso, il Messia Risorto, si tratta di accogliere l'incontro 'quotidiano' con Lui (come vedremo più avanti nel cieco di Gerico e in Zaccheo). Quest'ultimo aspetto è indicato meglio da Mt 7,13s: superata la porta stretta,

all'imperativo, introduce l'idea del combattimento, così cara a San Paolo.⁷² Gesù rinvia a quale condizione ci si può salvare, e così rispedisce la domanda ai suoi interlocutori.

Il v. 30 dà un'altra risposta alla domanda iniziale: non si tratta di sapere quanti saranno salvati, ma chi sarà salvato. Con la formula usata⁷³ "riappare il rovesciamento di situazione previsto per la fine dei tempi e iniziato, secondo Luca, con la venuta del Messia (cf. Lc 1,52s.; 14,11). Nel contesto, questo rovesciamento riguarda la storia della salvezza".⁷⁴

ci attende il difficile cammino che conduce alla vita. Per Luca la porta stretta dà accesso immediato al Regno.

⁷² Cf. 1Cor 9,25; Col 1,9; 4,12; 1Tm 4,10; 6,12; 2Tm 4,7.

⁷³ *Ed ecco,*

<i>ci sono</i>	<i>ultimi</i>
<i>che saranno</i>	<u><i>primi</i></u>
<i>e ci sono</i>	<u><i>primi</i></u>
<i>che saranno</i>	<i>ultimi</i> (Lc 13,30).

Luca non mette gli articoli davanti a 'ultimi' e 'primi', e così facendo non identifica per dare un giudizio, piuttosto vuol dire che ognuno può essere escluso o ammesso: ciò che conta è la conversione e lo sforzo come risposta all'incontro con il Cristo.

⁷⁴ G. ROSSÉ, *Il Vangelo di Luca*, 557.

Parlando al lettore Luca esorta a non trovarsi fuori dal banchetto escatologico nel Regno di Dio, banchetto che inizia fin d'ora nell'incontro di salvezza, o meglio con la stessa Salvezza: Gesù Cristo.

Alla fine di questo paragrafo vogliamo analizzare il testo di Lc 18,15-17⁷⁵, che riprende il testo precedente della parabola del pubblicano e del fariseo (18,9-14). Il centro dell'episodio consiste nella relazione 'Gesù-neonati' e la reazione dei discepoli serve a mettere in risalto la scena. Luca parla di *brephe*, *neonati*⁷⁶ "quasi a caratterizzare meglio la loro piccolezza: il neonato non può certo essere compreso come modello di comportamento virtuoso, ma semplicemente come

⁷⁵ Il testo nell'insieme è strutturato in un chiasmo: A. i *neonati* sono condotti perché tocchino Gesù; B. i *discepoli* li rimprovano aspramente (il verbo *epitimano*); B'. Gesù con un imperativo vuole che essi siano lasciati e non siano impediti dai *discepoli*; A'. Gesù in modo solenne (*Amen, Io dico a voi*) dice ai discepoli di accogliere il Regno come i bambini.

⁷⁶ Su 8x che ricorre il termine, per ben 6x è riportato da Luca: 1,41.44; 2,12.16; 18,15 (il nostro testo); At7,19. Le altre due ricorrenze sono: 2Tm 3,15; 1Pt 2,2.

un essere che, a motivo della sua piccolezza, dipende totalmente dagli altri"⁷⁷.

Altro particolare importante è il fatto che siano portati i neonati perché Gesù li *toccasse/accarezzasse*. Questo verbo 'toccare' in Luca esprime contatto fisico e personale: Gesù non 'tocca' solo i bambini, ma ancora il lebbroso (5,13), la bara del fanciullo di Nain (7,14), l'orecchio del servo del sommo sacerdote (22,51). La folla cerca di toccare Gesù, perché da lui emanava una forza che guariva (6,19). Due donne riescono a toccarlo: l'innominata peccatrice (7,39) e l'emorroissa (8,44.45.46.47)⁷⁸. Il 'toccare' è per Gesù trasmettere guarigione e salvezza. L'episodio è forse un riflesso della prassi che portava i genitori a presentare i loro bambini agli anziani o agli scribi nel giorno del gran perdono, perché recitassero su di loro una preghiera di benedizione. La reazione dei discepoli, espressa con il verbo *kôlyô*,

⁷⁷ G. ROSSÉ, *Il Vangelo di Luca*, 700.

⁷⁸ Qui tutta la pericope con questo verbo veicola l'idea della fede come *toccare Gesù ed essere toccati da Gesù*. Nel parallelo di Mc 5,21-43 il testo è all'interno della catechesi sulla fede (cc. 4-5).

*impedire*⁷⁹, è dovuta al fatto che si ritengono destinatari privilegiati dell'insegnamento di Gesù. Essi non comprendono le strane scelte di Dio, che in Gesù Cristo chiama e dona gratuitamente a coloro che non possono assolutamente offrire nulla in contraccambio. *Ascoltare* e *accogliere* restano le azioni fondamentali nella risposta alla salvezza che in Gesù è offerta!

3.4 Il cieco di Gerico e Zaccheo: due modelli di cammino verso la luce

Nell'episodio di Nazareth raccontato in Lc 4,16-30 Gesù ha fatto suo il programma del Trito-Isaia e nel suo ministero è prevista anche che "i ciechi riacquistano la vista". Ora, al termine del viaggio verso Gerusalemme⁸⁰, l'episodio del cieco

⁷⁹ In Lc 9,49-50 i discepolo impediscono un tale che scaccia i demoni, ma non appartiene al gruppo. Gesù reagisce a questa chiusura. In Lc 11,52 sono i Dottori della Legge che impediscono l'accesso, avendo tolto la chiave della scienza.

⁸⁰ L'episodio del cieco di Gerico assume sfumature diverse nei Sinotti: cf. A. PAUL, *La guérison de l'aveugle (des aveugles) de Jericho*, in *Foi et Vie* 69 (1970), Cahier bibl. N. 9, 44-69; ID., *Parcours évangélique. Perspectives nouvelles* (La foi en acte), Paris 1973, 56-66; A. FUCHS, *Sprachliche*

di Gerico (Lc 18,35-43)⁸¹ compie la profezia di Is 61,1-2 e viene a chiudere la serie di miracoli della vita pubblica.

Luca tematizza il discorso sulla fede attraverso la relazione cecità-visione, presentando la salvezza in Gesù, invocato come Figlio di Davide. La regalità di Gesù però si realizza nel momento dell'Ascensione, quest'evento nel quale il Padre intronizza Gesù alla sua destra come il Signore di ogni creatura.

Luca, rispetto a Mc, pone l'episodio prima dell'arrivo a Gerico, elimina i sostantivi aramaici (*Bartimeo*, *rabbunì*) e soprattutto lega l'episodio a quello di Zaccheo, perché i due personaggi, in maniera diversa ma complementare, sono, alla fine del viaggio di Gesù, due modelli di discepoli che si sono lasciati incontrare dal Signore. "Luca

Untersuchungen zu Matthäus und Lukas, Ein Beitrag zur Quellenkritik, AnBib 49, Roma 1971, 18-37 e 45-170.

⁸¹ Cf. R. MEYNET, *Au coeur du texte, analyse rhétorique de l'aveugle de Jéricho selon Saint Luc*, in *NRT* 103 (1981) 696-710. Il testo di Mt 20,29-34 narra di due ciechi. Il testo di Mc 10,46-52 chiude la sezione della sequela, presentando Bartimeo come vero modello di discepolo. Sotto la croce l'altro modello di discepolo è il centurione, con la cui confessione di fede termina il Vangelo secondo Marco, una grande catechesi sul discepolato.

rielabora l'introduzione marciiana, concentrando l'attenzione sul cieco, la cui disgrazia lo ha ridotto alla mendacità, ma lo ha anche posto fra coloro che beneficieranno delle promesse di Isaia (Is 61,1s), segno dei tempi messianici".⁸²

Il cieco, rispetto al testo di Mt e Mc, sente che la folla sta attraversando e s'informa.⁸³ Udito che è Gesù il Nazoreo⁸⁴ il povero ammalato esplode in un boato⁸⁵ e con tutta la sua persona tende a Gesù, diventando così un vero modello anche di

⁸² G. ROSSÉ, *Il Vangelo di Luca*, 717.

⁸³ Luca usa il verbo *pynthanomai*, *domandare*, *interrogare*, *informarsi* con la sfumatura di *investigare*. Nel Vangelo Luca lo usa a proposito del fratello maggiore (15,26) che s'informa di cosa sta succedendo in casa al ritorno dai campi. Negli Atti ricorre 7x: 4,7; 10,18.29; 21,33; 23,19.20.34. Nel NT ricorre 12x, quindi è un verbo di uso quasi esclusivamente lucano (Mt 2,4; Gv 4,52; 13,24).

⁸⁴ Questo appellativo è usato da Luca una volta sola nel Vangelo, ma 7x negli Atti: 2,22; 3,6; 4,10; 6,14; 22,8; 24,5; 26,9. Su un totale di 13 citazioni nel NT, l'opera lucana ne registra ben otto.

⁸⁵ Lc usa il verbo *boaô*, *gridare forte*, *chiamare ad alta voce*. Luca usa questo verbo 4x nel Vangelo: 3,4 (riferito al Battista); 9,38 (l'epilettico indemoniato); 18,7 (gli eletti gridano a Dio giorno e notte); 18,38. Negli Atti ricorre 3x: 8,7 (gl'indemoniati gridano); 17,6 (i Giudei gridano); 25,24 (il popolo grida a gran voce contro Paolo). Da questo confronto emerge che Luca riserva il verbo nel Vangelo per parlare di preghiera per ben tre volte.

preghiera. Quelli che però immediatamente precedono⁸⁶ redarguiscono, rampognano⁸⁷ il cieco affinché taccia, "ma egli gridò ancora più forte: e questo sottolinea la fede dell'uomo, la sua totale fiducia nel potere di Gesù. Il cieco diventa così, per tutti i credenti, una esortazione alla preghiera perseverante, nella certezza di essere esauditi (Lc 11,5-9; 18,1-8)".⁸⁸

⁸⁶ Il verbo *proagô*, *precedere*, indica qui le persone che aprono il corteo, quasi degli araldi o apri-via.

⁸⁷ Interessante è il verbo usato: *epitimaô*, *rimproverare*, *redarguire*, *vietare*. Ricorre 12x nel Vangelo (mai negli Atti): 4,35 (Gesù esorcizza); 4,39 (Gesù comanda alla febbre); 4,41 (Gesù minaccia i demoni); 8,24 (Gesù comanda al vento e ai flutti); 9,21 (Gesù fa tacere i discepoli sulla sua identità); 9,42 (Gesù minaccia lo spirito immondo); 9,55 (Gesù redarguisce i discepoli); 17,3 (rimproverare il fratello che pecca); 18,15 (i discepoli rimproverano i neonati); 18,7a (il nostro testo); 19,39 (i Farisei chiedono a Gesù di rimproverare i suoi discepoli perche lo osannano); 23,40 (il buon ladrone rimprovera l'altro). Da questo panorama si constata che quando è Gesù ad essere il soggetto del verbo in questione la sua azione è efficace e d'autorità, sui demoni, sugli elementi naturali, sui discepoli; quando invece il verbo ha come soggetto tutti gli altri acquista una valenza negativa, possiamo quasi dire che 'non funziona', nel senso di non concludere l'azione perché illegittima.

⁸⁸ G. ROSSÉ, *Il Vangelo di Luca*, 718-719.

Il cieco, pur non vedendo, nella potenza della fede s'informa sul Nazoreo e lo chiama a gran voce Figlio di Davide e ottiene la guarigione fisica e spirituale. La folla, pur vedendo e informando che passa il Nazoreo, resta ferma in una scarna informazione, perché senza fede; anzi tutto ciò la porta non solo a non capire e credere, ma anche a essere d'ostacolo per il cieco. La folla non riconosce Gesù, fino a quando il cieco recupera la vista. In quel momento, allorché il povero emarginato subito (in modo inatteso) vede di nuovo, segue Gesù⁸⁹ e loda Dio, proprio in quel momento Luca annota anche il *popolo* (*laos*; prima aveva parlato al v. 36 di *ochlos*, *folla*), vedendo l'accaduto, da lode a Dio.

Luca intenzionalmente pone l'incontro tra Gesù e Zaccheo⁹⁰ subito dopo l'episodio del cieco. Siamo sempre a Gerico,

⁸⁹ La domanda di Gesù (*Che vuoi che Io faccia per te?*) riprende e trasforma la domanda del cieco alla folla; spesso Luca usa questo accorgimento, perché la domanda che Gesù pone ha la funzione di far svuotare il cuore, così che possa emergere il profondo desiderio della persona. Così pure farà sulle strade di Emmaus (24,19).

⁹⁰ Sull'episodio di Zaccheo cf. i seguenti lavori: A.-M. COGNAC, *Zacché, l'Eglise et la maison des pécheurs* (Lc 1à,1-10), in *Ass. du Seigneur*

nell'ultima tappa prima di salire a Gerusalemme. Entrambi i personaggi (il cieco e Zaccheo) sono destinatari di un incontro che trasforma la loro vita. La solidarietà di Gesù verso di loro li pone in una rete di relazioni solidali diverse e positive. Registriamo una identica novità di vita: nel cieco non solo il recupero della vista fisica, ma quella interiore, che lo porta a 'seguire' il Signore. La fede opera questa trasformazione e rende possibile quest'attraversamento di sponda. Zaccheo è l'emblema del peccatore. Di lui Luca non riferisce se poi ha o meno seguito Gesù, perché l'importante è restare con il Signore, in solidarietà viva con Lui. Quest'incontro porta a vivere rapporti nuovi e soprattutto veri. Finalmente ora Zaccheo si accorge che i poveri non sono soltanto 'oggetti' da sfruttare⁹¹, ma persone che gli vivono accanto. In un certo

(I) 91 (1964), 39-51 e II 62 (1970), 81-91; J.D.M. DERRETT, *The Story of the Lodging with Zacchaeus*, in *Law in the New Testament*, London 1970, 278-285; K. LÖNING, *Ein Platz für die Verlorenen. Zur Formkritik zweier neutestamentlicher Legenden* (Lk 7,36-50; 19,1-10), in *BL* 12 (1971), 198-208.

⁹¹ J.-N. ALETTI, *L'arte*, 29-31. L'episodio è esaminato alle pp. 17-34.

senso recupera una vista fisica. “La fede gli apre gli occhi e lo rende capace di vedere il prossimo e di condividere i suoi beni”.⁹²

Il Figlio dell’Uomo è venuto a cercare e salvare proprio chi era ormai irrimediabilmente perduto (Lc 19,10)⁹³. Il progetto del Padre si realizza in Gesù che incontra e poi dimora in casa del peccatore. Questo incontro avviene oggi⁹⁴ (nel testo 2x: 19,6.9), nel presente della vita cristiana. L'accoglienza di Gesù riempie di gioia e trasforma la vita. La salvezza, infatti, consiste nel cambiamento della mentalità del peccatore: colui che fino a quel momento aveva vissuto solo per prendere, dal momento che ha

⁹² G. ROSSÉ, *Il Vangelo di Luca*, 720.

⁹³ Luca usa il perfetto participio, in modo da comunicare che è Gesù la causa di questa trasformazione: ciò che l’uomo considera perduto è ritrovato da Dio; ciò che è morto è riportato in vita. È questo l’asse semantico anche delle parabole al cap. 15. J.-N. ALETTI, *L’arte*, 27-29: mette in evidenza il progresso narrativo e teologico a partire da Lc 10 (la parabola del buon samaritano), attraverso Lc 15 fino a Zaccheo. Gesù non solo rivela l’amore del Padre attraverso le parabole, ma la sua parola si realizza nel *cercare e salvare ciò che è perduto*.

⁹⁴ L’avverbio *sêmeron*, *oggi*, equivale a dire *ora, senza indugio*, perché indica il tempo dell’arrivo della salvezza ch’è Cristo e quest’ora preme per avere dall’uomo una risposta pronta e immediata.

preso coscienza di aver frodato⁹⁵, adesso è pronto a restituire; essendo stato incontrato dalla Misericordia, entra in un clima di solidarietà e inizia a usare bene i suoi beni. Lo scopo della missione di Gesù è la conversione del peccatore, non solo ieri, ma oggi e sempre nella Chiesa.

L’intento catechetico ed ecclesiale del fine narratore Luca è evidente: i “peccatori” sono nella Chiesa e oggi vanno cercati, come ha fatto Gesù. L’evangelista vuole accendere una tensione verso il cambiamento e altresì sollecitare a una vita nuova, spronando a ritrovare l’autenticità delle origini, abbandonando ogni situazione di mollezza e incoerenza.

3.5 La parabola delle mine come esempio di tre virtù del chiamato: fedeltà, intrapendenza e coraggio

⁹⁵ Cf. J.-N. ALETTI, *L’arte*, 25: la protasi indica azione già avvenuta.

La parabola delle mine⁹⁶ viene posta da Luca nella fase finale del viaggio a Gerusalemme, in modo più armonico con il progetto dell'evangelista: la parabola infatti focalizza anche l'accoglienza che Gesù sta per ricevere nella città santa.

Fin dal v. 11 Luca non chiarisce chi siano gli ascoltatori. Non troviamo nessuna indicazione, dunque si rivolge a chiunque

⁹⁶ M. ZERWICK, *Die Parabel vom Thronwärter*, in *Bibl* 40 (1959), 654-674; J.D.M. DERRETT, *The Parable of the Talents and two Logia*, in *ZNW* 56 (1965), 184-195, ripreso in *Law in the New Testament*, 17-31; M. DIDIER, *La parabole des talents et des mines*, in *De Jésus aux Evangiles. Tradition et Rédaction dans les évangiles synoptiques*, Bibl. Eph. Theol. Lovan. 25, a cura di I. DE LA POTTERIE, vol. II, Gembloux 1967, 248-271; J. DUPONT, *La parabole des talents (Mat. 25,14-30) ou des mines (Luc 19,12-27)*, in *RThPh* 19 (1969), 376-391; A. WEISER, *Die Knechtgleichnisse der synoptischen Evangelien*, München 1971, 226-272; F.D. WEINERT, *The Parable of the Throne Claimant (Luke 19:12,14-15a,27) Reconsidered*, in *CBQ* 39 (1977), 505-514; L.T. JOHNSON, *The Lukan Kingship Parable (Lk 19,11-27)*, in *NT* 24 (1982), 139-159; J. LAMBRECHT, *I talenti (Mt 25,14-30) e le mine (Lc 19,11-27)*, in *Le parabole di Gesù*, Bologna 1982, 207ss.; J.-N. ALETTI, *Parabole des mines et/ou parabole du roi. Remarques sur l'écriture parabolique de Luc*, in J. DELORME (a cura di), *Paraboles évangélique. Perspective nouvelles*, Paris 1989, 309-322; A. KEMMER, *Le parabole di Gesù*, Brescia 1990, 94-99; H. WEDER, *Metafore del Regno*, Brescia 1991, 233-251; J.-N. ALETTI, *Le parabole lucane. Da Gesù raccontato a Gesù che racconta*, in ID., *L'arte di raccontare Gesù Cristo. La scrittura narrativa del vangelo di Luca*, Brescia 1991, 113-131; B. MAGGIONI, *Le parabole evangeliche*, Milano 1993, 244-246.

voglia mettersi in ascolto: i discepoli di certo, i Dodici, alcuni tra la folla, forse gli stessi avversari. L'evangelista intende accentuare il discorso sulla presenza del Regno di Dio, che si manifesta nell'opera storica di Cristo.⁹⁷

Si legge tra le righe la preoccupazione di Luca di introdurre la comunità protocristiana nel 'tempo della Chiesa', cioè il tempo intermedio.

Nella narrazione Luca tesse insieme la storia di uno che aspira al trono e quella di un nobile che affida le sue mine⁹⁸ ai servi.

L'uomo di nobile stirpe è Gesù stesso che si sta recando a Gerusalemme per l'ingresso messianico e ricevere il titolo di Re Messia (19,28-38, qui v. 38). Egli però trova ostilità, fino a dover pagare con la vita. I suoi cittadini però, cioè la generazione giudaica lo odia e grida con forza: "Non vogliamo che costui regni su di noi" (19,14).

⁹⁷ La questione della venuta imminente del Regno è stata risolta in Lc 17,20-21.22-37: il Regno è in mezzo a voi, ha annunciato Gesù.

⁹⁸ Una mina equivale a 100 denari o dramme, cioè a 100 giornate lavorative.

Ed è ancora Gesù, che sta per tornare al Padre per ricevere la gloria che gli spetta, ad affidare a ognuno⁹⁹ una mina, cioè la sua proposta di progetto su di lui, perché la faccia fruttare e gliela riconsegna al suo ritorno, nella 'parusia'. È certo infatti che egli ritornerà, trionfalmente (21,27) e insignito dell'investitura regale (vv.12.15), e chiederà conto di quelle 'mine' date in affidamento.

Non importa che i servi sono dieci e alla fine, al momento del rendiconto, sono soltanto tre. Ciò che conta è far fruttare ciò che Gesù consegna. Per prepararsi al giudizio bisogna investire, dimostrare intraprendenza, impegno e responsabilità nel mettere in circolazione ciò che gratuitamente si è ricevuto. "L'uomo non è un semplice custode dei beni di Dio: ha il compito di trafficarli per moltiplicarli. Le virtù richieste sono tre, non una: fedeltà, certo, ma anche intraprendenza e coraggio".¹⁰⁰ Davanti al Regno che avanza e si manifesta in Gesù, il vero discepolo deve evitare un'impaziente attesa, che conduce solo a erronee ricerche, falsando l'itinerario della sequela; piuttosto deve emergere uno

slancio vibrante verso la responsabilità dell'impegno. Proprio perché il Regno si è fatto più vicino, il discepolo non può vivere nel disincanto e nel fideismo, ma deve impegnarsi nella storia, perché in essa si manifestino chiaramente i valori annunciati dal Signore della storia lungo il cammino verso Gerusalemme.

⁹⁹ Luca ama sottolineare la dimensione individuale.

¹⁰⁰ B. MAGGIONI, *Le parabole*, 245.

3.6 Conclusioni

Alla fine del viaggio, dopo il mistero pasquale, Gesù ascende al cielo, viene cioè intronizzato come Signore alla destra del Padre. E i discepoli, finalmente, avranno nel cuore una 'grande gioia', quella stessa 'grande gioia' che all'inizio del Vangelo è stata annunciata ai pastori di Betlemme. Potrebbero i discepoli essere così gioiosi, se non fossero persuasi che Gesù resta presente con loro malgrado la sua assenza? La separazione diviene paradossalmente per loro il segno che Gesù li accompagna: "Attraverso la benedizione di Gesù, Luca indica la sua permanenza con i discepoli, nonostante il distacco".¹⁰¹ Gesù, inoltre, li benedice senza dire nulla, in ogni caso senza che Luca riferisca le sue parole. "Benedicendo i discepoli, Cristo sottolinea il rapporto con il dono futuro dello Spirito e indica

¹⁰¹ J. CABA, *Cristo, mia speranza, è risorto. Studio esegetico dei "Vangeli" pasquali*, Cinisello Balsamo (MI), 1988, 230.

che resta presente presso i suoi".¹⁰² Ormai la piena solidarietà con Cristo, il Signore del tempo e della storia, li vede pronti a iniziare un altro viaggio, quello missionario descritto nella seconda opera lucana, gli Atti. La Chiesa di Cristo, solidale con il suo Signore, continua ad annunciare che nel suo nome c'è salvezza¹⁰³ e a sperimentare in Lui la solidarietà con ogni uomo di ogni luogo e di ogni tempo.

Ernesto Della Corte
Pontificia Facoltà dell'Italia Mer.
Sez. San Tommaso

Articolo pubblicato in
Presenza Pastorale 4-5 (1999), 27-60

¹⁰² X. LÉON-DUFOUR, *Risurrezione di Gesù e messaggio pasquale*, Cinisello Balsamo (MI) 1986, 214-215.

¹⁰³ Cf. At 2,21; 2,38; 3,6.16; 4,10.12.